

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



Di Giuseppe in Giuseppe. Sguardi di contemplazione nel cortometraggio di Mariangela Bisconte.

di Don Vincenzo Leonardo Manuli



Grazie all'anno dedicato a San Giuseppe di Nazareth indetto da Papa Francesco con la lettera apostolica *Patris Corde (Nel Cuore del Padre)*, si è accesa in noi l'idea di riprodurre con alcune immagini spaccati di vita quotidiana, una ferialità ordinaria per intenderci, senza aggiustamenti vari. Nel lavoro artistico di parlare del padre, ci siamo accostati con rispetto alla figura evangelica di Giuseppe di Nazareth guardando anche la realtà, i padri di oggi, la paternità, la difficoltà di essere padre, la gioia dell'attesa di un figlio o di una figlia, il lavoro, il ruolo di un religioso che è padre spirituale di una comunità, l'individualismo imperante e la fragilità dei legami.

Siamo consapevoli che fuori c'è tutto un altro sentire del modello religioso oggi, la "casa" come la intendevamo noi si sta sbriciolando, e i motivi sono diversi che qui non possiamo esaminare, ma la sintesi del *cortometraggio* realizzato a Saracena (a parte qualche escursione) con Mariangela Bisconte, non si nascondono le difficoltà e le sfide, la pandemia da Covid19, la crisi del lavoro, la crisi della famiglia tradizionale, il tessuto di una società sfilacciato, senza più relazioni stabili e solide, e ci siamo domandati cosa rappresenta tutto questo oggi alla luce di Giuseppe di Nazareth. Quei paradigmi che sostenevano la nostra società stanno cambiando, quindi, questa figura forse è troppo idealizzata? Troppo lontano e incastonato nell'aurea di santità inavvicinabile e ieratico? Come è il Giuseppe di oggi? Dove è finito lo stupore per il dono della vita? Dove sono gli abbracci e gli sguardi empatici che danno e non rubano?

Il padre è quello di sempre, sposo, premuroso, preoccupato, silenzioso, tuttavia di fronte ad una società nuova, che sta plasmando un altro mondo, nuovi valori, e che

ha bisogno sempre del padre e non solo della madre. Non ci sono più le famiglie di una volta, il pastore di una comunità cristiana non è più quel ruolo di riferimento che aveva in passato, le preghiere che si insegnavano ai più piccoli non sono più tramandate, sembra una nevia bruciante per noi che proveniamo da un altro pianeta. Non si può rimpiangere un passato che non c'è più, dove è difficile adattarsi al presente, però non si può sottovalutare la prima scuola, la famiglia, l'ambiente domestico, dove si apprendono i principi basilari della vita, dove Gesù stesso è cresciuto, il *mistero dell'incarnazione* che esprime la vicinanza all'umanità.

La famiglia di Nazareth è una cosa, le famiglie di oggi sono un'altra, questo è chiaro, non si vive di imitazione, perché la vita è unica, però guardando alla semplicità della famiglia di Nazareth, abbiamo voluto raccontare *in brevis* l'ordinaria ferialità, dove una imitazione è possibile, assomigliare giorno dopo giorno a Dio, nel fare la sua volontà, creando, lavorando, riposando, per conservare l'importanza della dimensione interiore e quel necessario raccoglimento che sfocia nell'adorazione e nella lode di Dio e del Creato. Il teologo luterano D. Bonhoeffer affermava che "si è visto che tutto funziona bene anche senza Dio. Dio viene sempre più respinto fuori della vita e perde terreno".

Ci chiediamo: C'è ancora bisogno in questa società del riferimento al Trascendente? Forse quello che potrebbe aiutarci a recuperare e rinnovare uno sguardo più fiducioso sulla realtà umana e divina, è la *contemplazione*, *l'ulteriorità*, nel soffermarsi sul mistero della vita, della morte e del dolore, della bellezza gratuita della natura, e non vivere solo di *stress*, di *virtuale*, di *connessioni online* e di *smartphone* che sostituiscono relazioni vere, di riempire la pancia o di evasioni e divertimenti per colmare tanti spazi vuoti.

Il *cortometraggio* su san Giuseppe di Nazareth non ha nulla di eccezionale, ma nemmeno è la solita minestra riscaldata. La nostra speranza condivisa e umile è di far intendere e far risuonare in noi domande a cui si cerca di dare delle risposte, di riflettere sui veri bisogni, di vivere la normalità come dono, senza ricerca del sensazionale, dove dentro c'è una chiamata alla santità, ed è qui che abita Dio, opportunità di incontro, dove in mezzo alle abitudini, scopriamo il *mistero della redenzione*, di un Dio fatto carne, che "ama con cuore d'uomo, un Dio che fa fatica, mangia e dorme come uno di noi" (Papa Francesco).

